

Danno
e beffaIl decreto
InutileLa Uil denuncia: fallita
l'operazione «lista di nozze»

La Uil, per voce di Gianfranco Cerasoli, denuncia il fallimento dell'operazione «lista di nozze», la parata voluta da Berlusconi sui beni artistici dell'Aquila. «Le risorse promesse sono pochissime ed ad ogni scossa tutto continua a sbriciolarsi».



Sergio Chiamparino

Chiamparino: l'Anci è vicina
ai primi cittadini abruzzesi

«Come Associazione dei Comuni Italiani siamo vicini al sindaco dell'Aquila Massimo Cialente ed agli amministratori dei comuni colpiti dal terremoto dell'aprile scorso». È quanto afferma Sergio Chiamparino, presidente Anci.

→ **Protesta dura e civile** dopo la conferma sulla restituzione delle tasse

→ **Cialente, primo cittadino de L'Aquila:** «Un gesto simbolico ma volutamente di rottura»

I sindaci del terremoto «gettano» la fascia tricolore

Una norma beffa, come se non bastasse, quella presente nel maxi emendamento del decreto anticrisi. Il governo chiede agli abruzzesi di sostenere gli altri e gli chiede la restituzione di 514 milioni di euro di tasse.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Non sarà una manifestazione gridata col vago odore del girotondo. Bensì una cerimonia triste, mesta e responsabile. Perché non è di tutti i giorni, anzi non se ne ha memoria, vedere 49 sindaci che si levano la fascia tricolore, la impacchettano e la riconsegnano al Presidente della Repubblica. Non c'entra il Colle, ovviamente. Ma i sindaci dei comuni terremotati non hanno dove altro andare per denunciare di sentirsi traditi e abbandonati dal proprio paese e dal proprio governo. «Un gesto simbolico ma volutamente di rottura» spiega Massimo Cialente (Pd), primo cittadino dell'Aquila. La protesta è «trasversale», riguarda tutti i cittadini al di là della politica perché in Abruzzo «siamo al 7 aprile e nulla è cambiato dopo il terremoto che ha distrutto un'intera città e decine di borghi e paesi».

PROTESTA OVUNQUE

La protesta monta da settimane ed è andata avanti, finora, tra le righe per fiducia e rispetto delle promesse fatte. Il colmo è stato raggiunto ieri quando nel maxi emendamento del decreto anticrisi su cui il governo ha chiesto l'ennesima fiducia è scomparsa del tutto la voce Abruzzo. E

terremoto. E questo dopo che non è ancora cominciata la riparazione della casa con lievi danni «perché non c'è chiarezza nelle procedure». Dopo che nelle tendopoli (sono ancora 50 mila gli sfollati) arrivano le lettere di licenziamento e di messa in cassa integrazione. E dopo che è stato sopportato un G8 che ha portato parecchi ritardi e pochissimi benefici. «Il tempo della fiducia adesso è scaduto», scandisce le parole Cialente. La speranza, infatti, era che - come aveva promesso la scorsa settimana il premier nella sua diciassettesima visita all'Aquila - sarebbe stata tolta la norma che prevede che i centomila abruzzesi messi in ginocchio dal terremoto debbano restituire 514 milioni di euro di tasse a partire dal primo gennaio prossimo. Sono le tasse «congelate» a partire dal 6 aprile. E che sei mesi dopo dovranno

GIOVANNI LOLLI, PD

«Ci chiedete di pagare le tasse - ha detto il deputato aquilano parlando ieri alla Camera - credete quindi che la nostra gente sia in piedi, in grado di lavorare e produrre».

no essere restituite «al 100 per cento in appena 24 rate». Qualcosa mai successo prima di fronte ad altri terremoti. È stato più di un grido di dolore quello di Giovanni Lolli, deputato abruzzese, ieri in aula. «Ci chiedete di pagare le tasse - ha detto il deputato aquilano - credete quindi che la nostra gente sia in piedi, in grado di lavoro



Massimo Cialente, sindaco de L'Aquila

re e produrre. Allora vi dico le cose come stanno, al di là dell'inganno delle bugie e della propaganda dell'informazione: all'Aquila e nei comuni colpiti siamo al 7 aprile, al giorno dopo il terremoto, senza casa, senza lavoro e senza prospettiva». Applausi dal centrosinistra. Imbarazzo e silenzi tra i banchi del centrodestra dove molti, a cominciare dal sottosegretario Gianni Letta, si erano impegnati e avevano promesso. «Ci avevate promesso la zona franca per rilanciare il com-

mercio e l'impresa locale» ha continuato sarcastico Lolli, «bene, il risultato è l'esatto contrario visto che un quarto dei fondi destinati allo sviluppo delle imprese arrivano dal recupero delle tasse degli abruzzesi». I quali, a parte alcuni dipendenti pubblici, non stanno lavorando da quasi quattro mesi. Ai sindaci non resta, quindi, che restituire le fasce tricolori, simbolo e promessa di un impegno civile. Le parole e le denunce non sono bastate. ♦